

RIFARE GLI ITALIANI

Parole, personaggi, eventi e “giorni” che hanno segnato la storia d'Italia.

A) FATTI E INTERPRETAZIONI

1. Risorgimento
2. Italia (pre-unitaria)
3. Stato unitario
4. Carboneria
5. Massoneria
6. Neoguelfismo
7. Questione meridionale
8. Brigantaggio
9. Breccia di Porta Pia
10. Non Expedit
11. Questione Romana
12. Patto Gentiloni
13. Fascismo
14. Concordato /Patti lateranensi
15. Resistenza
16. Prima Repubblica

B) PERSONAGGI

17. Cavour
18. Mazzini
19. Garibaldi
20. Vittorio Emanuele II
21. Pio IX

22. Leone XIII

C) PAROLE DA RI-SIGNIFICARE

23. Identità (italiana)
24. Cittadinanza (italiana)
25. Popolo (italiano)
26. Nazione (italiana)
27. Patria (italiana)
28. Federalismo

D) SIMBOLI NAZIONALI

29. Bandiera tricolore
30. Inno di Mameli

E) GIORNI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA D'ITALIA

31. 17 Marzo 1861
32. 28 OttobRe 1922
33. 25 Aprile 1945
34. 2 Giugno 1946
35. 1 Gennaio 1948
36. 27 Marzo 1994

A) FATTI E INTERPRETAZIONI

1. RISORGIMENTO

Il Risorgimento è il periodo storico durante il quale la nazione italiana diventa uno Stato unitario. Il termine richiama l'idea di una resurrezione del popolo. Tra le personalità che si sono distinte spiccano 4 protagonisti: Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II di Savoia. Fa sicuramente pensare la distinzione tra un "Risorgimento caldo" – quello di Mazzini (1848-49) - e un "Risorgimento freddo" – quello di Cavour (1859-61) -, soprattutto perché l'avventura garibaldina non può essere certamente ritenuta una pagina fredda dell'Unità nazionale. Ma ciò che oggi sembra fare più problema è la polemica mai sopita sulla "piemontesizzazione" dell'Italia. Da una parte si grida al massacro dei briganti nel Mezzogiorno, e dall'altra si avanza il sospetto di un complotto massonico-protestante contro la Chiesa cattolica. In ogni caso la questione meridionale e la questione romana rappresentano i due limiti principali - e le zone d'ombra - della storia risorgimentale. Si è parlato a lungo dell'incompletezza di questo evento, al punto che si è giunti a formulare espressioni significative come primo, secondo e **"terzo" Risorgimento**.

2. ITALIA (pre-unitaria)

Prima del 1861, quando nasce lo Stato unitario, l'Italia (come paese culturale, artistico, religioso e geografico) esisteva già. Il nome "Italia" ci è stato tramandato fin dal V secolo a.C. e prevaleva su altri nomi come **Ausonia** (terra dell'aurora), **Enotria** (terra del vino), **Esperia** (terra del tramonto), **Vitellia** (terra dei vitelli). Il termine Italia designava allora la penisola calabrese e la vicina costa ionica del Metaponto, oppure, secondo un'altra interpretazione, l'odierna Campania meridionale, cioè il Cilento. Ma possiamo dire che è dall'89 a.C., quando la *Lex Plautia Papiria* concede l'estensione della cittadinanza romana ai popoli italici, che il riferimento all'Italia viene ad acquistare un rilievo anche politico. In seguito, nel 42 a.C. l'accordo tra Ottaviano e Antonio, conferma l'estensione del termine Italia fino all'arco alpino. Con Diocleziano, nella "*diocesi italiciana*", verranno inoltre incluse le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica. Ma lo stesso imperatore introdurrà la separazione tra Nord e Sud dividendo la diocesi in due aree affidate l'una, ad un *vicarius Italiae*, con sede a Milano, l'altra centromeridionale, ad un *vicarius Urbis*, con sede a Roma. Pertanto, dopo la caduta dell'Impero Romano (476 d.C.), Odoacre darà vita ad un *Regno barbarico d'Italia*, che comprendeva però soltanto la regione settentrionale. Nel Medioevo il nome Italia inizia a subire un declino causato dall'insediamento di diverse stirpi germaniche che rinominano etnicamente i territori occupati (la *Longobardia*, ad esempio), mentre gli storici Paolo Diacono e Ottone di Frisinga parlano di molte Italie, suddivise, secondo la nomenclatura longobarda in Ducati e Marche. Nel '300 – che è il tempo dei Comuni e delle Signorie - il nome Italia perde forza ed autonomia politica, ma acquisisce una valenza ideale e letteraria, grazie soprattutto a Dante e Petrarca. Successivamente, Machiavelli e Guicciardini dibattono sul problema della perdita dell'indipendenza dell'Italia, convertitasi prima in un campo di battaglia tra Francia e Spagna e poi caduta sotto la dominazione di quest'ultima. Occorrerà attendere il '700 e la ventata napoleonica per assistere ai tentativi di conquista di una identità politica autonoma che culmineranno con la proclamazione del Regno d'Italia il 17 Marzo 1861.

3. STATO UNITARIO

Con la proclamazione del Regno d'Italia da parte di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della Nazione", si realizza finalmente lo Stato unitario. Il primo

parlamento nazionale viene eletto secondo la legge elettorale vigente in Piemonte, e quindi su base rigorosamente censuaria. Alla votazione partecipò soltanto il 2% della popolazione. In Italia, dunque, lo Stato nazionale nasce dalla combinazione di un'iniziativa sia **dall'alto** (la politica di Cavour e della monarchia Sabauda), sia **dal basso** (le iniziative nel Lombardo-Veneto, le insurrezioni nell'Italia centrale e la spedizione garibaldina nel Sud). Al governo del nuovo Stato unitario, si succedono, dopo la morte di Cavour, avvenuta nel 1861, 3 mesi dopo la proclamazione dell'Unità, uomini politici di orientamento liberale moderato. I capi del governo tra il 1861 e il 1876 – Ricasoli, Rattazzi, Farini, Minghetti, La Marmora, Menabrea, Lanza appartengono tutti alla destra parlamentare.

4. CARBONERIA

La carboneria è una società segreta italiana fondata a Napoli durante i primi anni dell'800 su valori patriottici e liberali. Tuttavia il fenomeno della carboneria è da collegare ai moti rivoluzionari del 1820-21 piuttosto che direttamente all'Unità d'Italia. È vero che tanti personaggi dell'Italia risorgimentale (Silvio Pellico, Giuseppe Mazzini da giovane, Ciriaco De Mattei, Nicola Longo, Giuseppe Falla, Piero Maroncelli, Michele Morelli, Giuseppe Saffa, Federico Confalonieri), fecero parte della carboneria, ma dopo i moti del 1831 la carboneria fu ridotta al silenzio.

5. MASSONERIA

La massoneria è un ordine iniziatico che ha per scopo il perfezionamento dell'individuo. I membri della massoneria (i massoni) sono chiamati anche frammassoni, forma italianizzata del francese *franc-maçon*, ovvero libero muratore. Il nome deriva dalla pretesa discendenza della massoneria dall'associazione di operai e muratori che si rifà alla leggenda di Hiram, architetto del tempio di Salomone. Nella sua veste operativa, la massoneria sarebbe nata come associazione di mutuo appoggio e perfezionamento morale tra artigiani e muratori, mentre in seguito adotterà l'attuale veste speculativa, trasformandosi in una **confraternita di tipo iniziatico caratterizzata dal segreto rituale**, con un'organizzazione al livello mondiale. All'interno dell'organizzazione si seguono diversi principi come:

Riconoscimento di un Ente creatore denominato Grande Architetto dell'Universo; Nessun limite alla ricerca della verità; La fratellanza è aperta a tutti gli uomini di ogni nazione, razza, credenza; Lotta contro l'ignoranza in ogni sua forma.

Numerosi protagonisti del Risorgimento italiano hanno fatto parte della massoneria, primo fra tutti Giuseppe Garibaldi.

6. NEOGUELFISMO

Il neoguelfismo è un movimento culturale e politico che si è affermato in Italia, in ambito cattolico, nei primi decenni del secolo XIX. Il termine, inizialmente elaborato dai suoi critici laici e Repubblicani, quali Guglielmo Pepe e Giuseppe Ferrari, per sottolinearne il carattere reazionario, finì per essere accettato anche dai suoi adepti. Formulato teoricamente da Vincenzo Gioberti, nella sua opera "**Del Primato morale e civile degli italiani**" (del 1843), aveva come programma la realizzazione dell'Unità d'Italia sulla base di una **confederazione di Stati**, ciascuno governato dal proprio principe, **sotto la presidenza del Papa**. Erano presenti, inoltre, propositi di riforma della Chiesa in senso liberale e democratico, il federalismo e la valorizzazione delle autonomie. Elementi di

neoguelfismo si possono trovare anche in Cesare Balbo, Gino Capponi ed Alessandro Manzoni.

7. QUESTIONE MERIDIONALE

La formula “questione meridionale” venne usata per la prima nel 1873, da un deputato del Parlamento italiano, per intendere la disastrosa situazione economica che si era venuta a creare nel Mezzogiorno d'Italia a seguito dell'unificazione nazionale. Dal punto di vista dei trasporti, ad esempio, si può affermare che se il Regno di Sardegna fece notevoli investimenti nel settore ferroviario, dotandosi di un sistema di comunicazione interno e con i paesi confinanti, il **Regno delle Due Sicilie, dove pure fu realizzata la prima ferrovia d'Europa**, preferì favorire il trasporto via mare. Dal punto di vista poi delle finanze pubbliche il bilancio del Regno delle Due Sicilie, non si indebitò mai al livello in cui si trovava il Regno di Sardegna. La pressione fiscale era la più bassa d'Europa. I conti pubblici piemontesi invece erano stati gravemente inficiati dalla politica espansionistica adottata da Cavour e dagli investimenti nello sviluppo di infrastrutture primarie (ferrovie, strade, canali di irrigazione), resi necessari dalla volontà del Regno di Sardegna di modernizzare la propria economia per inserirla nei circuiti commerciali continentali. L'unificazione, invece di avvantaggiare anche le regioni del Sud, stando così le cose, finì per essere per questa parte d'Italia quasi controproducente.

L'emigrazione meridionale ha inizio solo dopo l'Unità d'Italia, laddove nella prima metà del XIX secolo, aveva già riguardato diverse zone del Nord, in particolare del Piemonte, delle Valli di Comacchio e del Veneto.

Vari studiosi e uomini politici hanno affrontato la questione meridionale, cercando le cause dell'arretratezza del Sud. Tra i nomi più noti segnaliamo: Pasquale Villari, Stefano Jacini (Senior e Junior), Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Rosario Romeo, Paolo Sylos Labini. L'interpretazione della questione meridionale ha vissuto profonde evoluzioni nel tempo. Alle origini il dibattito era fortemente influenzato dalla censura e dalla propaganda sabauda, preoccupata di legittimare la conquista, l'annessione e lo sfruttamento del Sud. Ciò che tuttavia - ieri come oggi - va assolutamente respinto quando si parla dello sviluppo del Mezzogiorno è l'interpretazione deterministica, che vede nella demografia o nella geografia meridionale le cause, spesso insormontabili, della povertà nella quale si trova il Mezzogiorno.

8. BRIGANTAGGIO

Per Brigantaggio, termine originariamente riferito a fenomeni di banditismo generico, si suole definire una forma di rivolta politica e sociale sorta nel Mezzogiorno d'Italia, durante il processo di unificazione nazionale e nel primo decennio del Regno. Gli autori della violenza vennero infatti definiti in senso dispregiativo, “briganti”.

Per correre ai ripari e ristabilire l'ordine, nell'agosto 1863, il Parlamento approvò una legge che istituiva nelle province dichiarate “in stato di brigantaggio” un vero e proprio regime di guerra: tribunali militari per giudicare i ribelli e fucilazione immediata per chi avesse opposto resistenza. Si tratta della famigerata **Legge Pica**. Tale legge, contraria a molte disposizioni costituzionali, colpiva non solo i presunti briganti ma affidava ai tribunali militari anche i loro parenti e congiunti o semplici sospetti. Bisogna sottolineare che una più attenta storiografia ha rilevato come in effetti, nel Mezzogiorno d'Italia, si verificasse una sorta di guerra civile (1861-1865), in seguito all'invasione dell'esercito piemontese, dopo la spedizione garibaldina e l'annessione del Regno delle Due Sicilie. D'altra parte, che non si trattasse di un fenomeno di semplice criminalità, è dimostrato appunto dal

ricorso all’emanazione di leggi speciali (la legge Pica, appunto), che applicarono la Legge Marziale nei territori del Sud.

9. BRECCIA DI PORTA PIA

Il 20 Settembre 2010 ricorrono 140 anni esatti dalla Breccia di Porta Pia che avvenne nel 1870. Quel giorno segnò la fine del potere temporale della Chiesa (e la caduta dello Stato Pontificio) e fece emergere in tutta la sua complessità la “**Questione Romana**”. Da quel momento Roma poteva finalmente diventare capitale d’Italia e il Papa doveva lasciare il palazzo del Quirinale per andare a risiedere nella città del Vaticano. Fatto sta che, dopo la Breccia di Porta Pia – una battaglia che durò poco più di quattro ore, causando 56 morti tra i soldati italiani, e 20 tra le truppe pontificie – la Chiesa ha reagito con il celebre “**non expedit**”. Pochi giorni dopo, un plebiscito sanzionava a schiacciante maggioranza l’annessione di Roma e del Lazio allo Stato unitario. Il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma, fu effettuato nell’estate dell’anno successivo (1871), dopo che lo Stato italiano ebbe regolato con la **legge delle Guarentigie** (cioè delle garanzie), il complesso problema dei rapporti con la Santa Sede. Ma il Pontefice rifiutò sia la legge delle Guarentigie sia la dotazione annua che ammontava a 3.225 mila lire.

10. NON-EXPEDIT

Nel 1874 Pio IX emanò il *non-expedit* (*non giova, non conviene*), con cui veniva proibito ai cattolici italiani la partecipazione alla vita politica. Soltanto in età giolittiana tale divieto sarebbe stato eliminato progressivamente, fino al completo rientro dei cattolici “come elettori e come eletti” nella vita politica italiana. Nel dicembre del 1918, si rese necessario un incontro tra Don Luigi Sturzo e il Cardinale Pietro Gasparri – segretario di Stato – per abolire definitivamente il *non-expedit*. In realtà, precedentemente già Pio X, nelle elezioni politiche del 1904, permise ai cattolici bergamaschi di accedere alle urne politiche per far prevalere alcuni cattolici liberali in opposizione a quelli socialisti. Tale concessione fu ripetuta (ma soltanto in alcune diocesi) nelle elezioni del 1909. Fu poi il cosiddetto “**patto Gentiloni**” del 1913, a Regolare in modo più generale tali accordi tra cattolici e liberali moderati, i quali, secondo alcuni attivisti del mondo cattolico organizzato, svuotarono di significato politico e morale la stessa sopravvivenza del divieto. Solo nel 1919, con la fondazione del partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, i cattolici furono presenti nel mondo politico italiano ufficialmente, grazie all’abrogazione definitiva del non-expedit da parte di Benedetto XV.

11. QUESTIONE ROMANA

La questione Romana, (apertasi dopo la Breccia di Porta Pia), non si limita al solo problema dell’annessione territoriale di Roma, ma chiama in causa il complesso tema delle relazioni tra Chiesa cattolica e Regno d’Italia. L’insistenza di Pio IX, nell’affermare l’autonomia e l’indipendenza dallo Stato, da parte della Chiesa, ebbe conseguenze di lunga durata, note appunto come questione Romana, che si risolverà dopo circa 60 anni con i Patti Lateranensi del 1929. È stato però soltanto Giovanni XXIII, che nel 1961, nel centenario dell’Unità d’Italia, userà parole veramente nuove che faranno “benedire” quell’evento e vedere finalmente nell’Unità d’Italia la mano della Provvidenza. recentemente, il presidente della CEI, Angelo Bagnasco, ha così affermato: “mai come in quella stagione, la provvidenza guidò gli eventi. È vero: a nessun altro popolo è stato domandato, in termini storici, ciò che è stato richiesto al popolo italiano. Ma anche nessun

altro popolo ha ricevuto, in termini spirituali e culturali, quello che ha ricevuto e riceve l'Italia".

12. PATTO GENTILONI

Il patto Gentiloni prende il nome dal **conte Vincenzo Ottorino Gentiloni** (1865-1916), che sarà artefice di un accordo voluto da Giolitti in occasione delle elezioni politiche italiane, del 1913, che impegnava i cattolici a sostenere i candidati liberali, contrari a misure anticlericali.

Con il patto Gentiloni del 1913, si ebbe la **vittoria del clerico-moderatismo** passato dal piano amministrativo a quello politico. I cattolici dettero voti ai candidati liberali, che avevano aderito ad alcuni punti programmatici (libertà della scuola, opposizione al divorzio, ecc.); a loro volta i liberali promisero l'appoggio a qualche candidato cattolico. Il timore di Giolitti per la sua maggioranza e di Pio X da parte cattolica, nasceva dal fatto che il numero degli aventi diritto al voto si era molto accresciuto, passando da poco più di 3 milioni e 300 mila elettori a più di 8 milioni e 600 mila. Il patto Gentiloni rassicurava invece entrambe le parti e l'operazione andò in porto.

13. FASCISMO

Il Fascismo raggiunse il potere nel 1922, con la marcia su Roma (28 Ottobre 1922) e si costituì in dittatura nel 1925. Il nome Fascismo deriva dai **fasces di combattimento** fondati nel 1919 da Benito Mussolini. Il riferimento era ai fasces usati dagli antichi Littori come simbolo del potere legittimo, poi passati ai movimenti popolari e rivoluzionari come simbolo di unione dei cittadini. Il fascismo nacque ufficialmente nel 23 Marzo 1919 a Milano. Nel 1926 vengono emanate le cosiddette **"leggi fascistissime"** che impongono la piena dittatura. Nel 1938 è la volta delle Leggi sul Razzismo. La caduta del Fascismo avverrà il 25 Luglio 1943, quando, per iniziativa di alcuni importanti gerarchi (Grandi, Bottai e Ciano) con l'appoggio del Re, fu presentato al Gran Consiglio del Fascismo un famoso ordine del giorno con il quale si chiedeva al Re di riprendere il potere. Questo portò all'arresto di Mussolini e all'improvviso crollo del Fascismo, che si dissolse tra il giubilo della popolazione italiana. Dopo la caduta del regime il Fascismo si riorganizzò solo grazie all'occupazione tedesca nel Centro-Nord del paese in seguito all'armistizio di Cassibile, in provincia di Siracusa dopo l'8 Settembre 1943. Proprio nell'intervallo di tempo tra questa data e il 15 aprile 1945 a Roma nascono le Acli (agosto 1944).

14. CONCORDATO/PATTI LATERANENSIS

Concordato è il nome dato ai trattati che la santa sede redige con gli altri Stati. "Patti Lateranensi" è il nome assunto dagli accordi sottoscritti l'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, nel palazzo di San Giovanni in Laterano, con il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato e il primo ministro italiano Benito Mussolini, capo del Fascismo. Precedentemente i rapporti tra Stato e Chiesa erano disciplinati dalla cosiddetta Legge delle Guarentigie approvata dal parlamento italiano il 13 maggio 1871, dopo la presa di Roma, ma non riconosciuta mai da nessun pontefice. Più recentemente è stato siglato un nuovo concordato, il 18 febbraio 1984 a Villa Madama tra il primo ministro Benito Craxi e il Cardinale Agostino Casaroli.

15. RESISTENZA

Per Resistenza si intende l'opposizione, militare o anche soltanto politica, condotta nell'ambito della II guerra mondiale contro l'invasione d'Italia da parte della Germania nazista e nei confronti degli occupanti e della Repubblica Sociale Italiana da parte di partiti e movimenti organizzati in formazioni partigiane, nonché delle riconosciute Forze Armate del Regno del Sud che combattevano affianco degli alleati.

La Resistenza costituisce un fenomeno storico nel quale vanno individuate le origine stesse della Repubblica Italiana. Infatti, l'Assemblea Costituente fu in massima parte composta da esponenti dei Partiti che avevano dato vita al CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), i quali scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche e ispirandola ai principi della democrazia e dell'antifascismo.

16. PRIMA REPUBBLICA

L' Italia della prima Repubblica, tra il 1946 e il 1993, è quella che per oltre 50 anni ha garantito una vita democratica di pace e di sviluppo al nostro Paese nonostante fenomeni di corruzione e di terrorismo rosso e nero. Con le elezioni politiche del 27 marzo 1994, le prime che si tengono dopo la grave crisi di Tangentopoli, si fa iniziare la cosiddetta "seconda Repubblica" che tuttavia, per una transizione che appare ancora oggi interminabile, non sembra mai essere davvero iniziata.

B) PERSONAGGI

17. CAVOUR (1810-1861)

Camillo Benso Conte di Cavour è un protagonista del Risorgimento anzitutto nella veste di capo del governo del Regno di Sardegna e successivamente in quella di Primo presidente del Consiglio del Regno d'Italia. È storicamente considerato insieme a Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II, tra i principali artefici dell'Unità d'Italia.

Aristocratico torinese, di idee liberali, Cavour era di lingua madre francese ma parlava italiano nella vita pubblica. Aveva viaggiato molto all'estero, studiando lo sviluppo economico di Paesi industrializzati come la Francia e la Gran Bretagna. All'età di 22 anni Cavour viene nominato **sindaco di Grinzane**, dove la famiglia aveva dei possedimenti, e ricoprì tale carica fino al 1848. Già nel 1847 fece la sua comparsa ufficiale sulla scena politica, come fondatore insieme a Cesare Balbo del **periodico "Risorgimento"**. Nel giugno 1848 Cavour viene eletto deputato al parlamento del Regno di Sardegna ed entra a far parte del governo D'Azeglio (Ottobre 1850) come ministro dell'Agricoltura, Commercio e Marina. Nel 1852 diede vita al "connubio": una forma di coalizione programmatica tra le componenti più moderate della destra liberale (i cui esponenti più rappresentativi erano Cavour stesso e Massimo D'Azeglio) e della sinistra piemontese (guidata da Urbano Rattazzi), che lo porta nel novembre dello stesso anno a diventare presidente del consiglio dei ministri. Inizialmente il programma politico di Cavour non prevedeva affatto di unificare l'Italia (come ha cercato di far credere una agiografia risorgimentale post-unitaria). L'obiettivo di Cavour era quello di creare un forte Stato nel Settentrione sotto la corona dei Savoia con l'annessione della Lombardia e del Veneto. Invece, la guerra di Crimea, scoppiata nel 1854, diventò per Cavour l'occasione di presentare la questione italiana all'attenzione dell'opinione pubblica europea. Cavour offrì l'alleanza del Piemonte alle grandi potenze (Francia e Gran Bretagna contro la Russia) inviando in Crimea, un corpo d'Armata di 18.000 uomini al comando del generale Alfonso

La Marmora, che si distinse nella battaglia della Cernaia. La pace fu firmata nel 1856, al congresso di Parigi, con la presenza del rappresentante dell'Austria. Cavour non chiese alcun compenso per la partecipazione alla guerra, ma ottenne che una seduta fosse dedicata espressamente a discutere il problema italiano. In seguito acquistano importanza gli accordi di Plombières, che vengono stipulati soltanto verbalmente, nel 1858, tra Cavour e Napoleone III, ai danni dell'Impero austriaco, stabilendo che la penisola italiana sarebbe stata territorialmente e politicamente divisa in 4 stati (Regno di Sardegna, Regno dell'Italia centrale, Regno delle Due Sicilie, e Roma, che sarebbe rimasta al Papa) legati in una futura **Confederazione, presieduta dal Pontefice**.

Cavour aveva avversato inizialmente anche la spedizione dei Mille, senza però riuscire a fermarla durante la fase preparatoria. In realtà, più ancora di Garibaldi, ciò che preoccupava Cavour, era soprattutto il progetto Repubblicano di Mazzini. Cavour riuscì tuttavia a imprimere una svolta conservatrice al processo unitario italiano, mettendo Garibaldi al servizio di Vittorio Emanuele II. Nel gennaio 1861, si tennero le elezioni per il primo parlamento italiano unitario, la cui convocazione fu fissata per il 18 Febbraio 1861. Il 17 marzo il Parlamento riunito proclamò il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele suo Re, mentre Cavour veniva confermato alla guida del governo. Il 6 giugno 1861, a meno di tre mesi dalla proclamazione del Regno, Cavour moriva a Torino a causa della malaria, a soli 51 anni, ricevendo persino, benché scomunicato, l'estrema unzione, da un amico prete francescano. A Cavour succedette come presidente del Consiglio, il fiorentino Bettino Ricasoli.

18. MAZZINI (1805-1872)

Giuseppe Mazzini è nato a Genova nel 1805, divenne membro della Carboneria nel 1830. La propria attività di ideologo e organizzatore lo costrinse a lasciare l'Italia nel 1831, per fuggire a Marsiglia, dove fondò la **giovine Italia**, un movimento che raccoglieva le spinte patriottiche per la costituzione di uno Stato unitario, da inserire in una più ampia prospettiva federale europea. Dopo il fallimento della "**Repubblica Romana**" e le sconfitte del 1848-49, Mazzini e i mazziniani furono più che mai convinti che l'Unità d'Italia sarebbe scaturita soltanto da un moto insurrezionale e avrebbe potuto attuarsi solo nel quadro di una generale ripresa del processo rivoluzionario. Per questo Mazzini si preoccupò di intensificare i contatti con i maggiori esponenti del movimento democratico europeo. Dal suo esilio a Londra si adoperò instancabilmente per ritessere le fila dell'attività cospirativa in Italia. Negli anni 1851-52 la polizia austriaca mosse altri colpi all'organizzazione mazziniana (impiccagioni nella fortezza di Belfiore presso Mantova). Malgrado ciò Mazzini ritenne di poter tentare la carta dell'insurrezione e il 6 febbraio 1853 a Milano poche centinaia di operai e di artigiani assalirono i posti di guardia degli Austriaci. Ma il moto fu facilmente represso e ne seguirono nuovi arresti e nuove condanne a morte. Convinto che il fallimento dei moti milanesi fosse dovuto alle carenze organizzative, oltre che al troppo tiepido appoggio dell'elemento liberal-borghese, Mazzini fondò nel 1853 a Ginevra una nuova formazione politica cui diede il nome **Partito d'Azione**. Nel contempo Mazzini, pur senza fare nessuna concessione alle ideologie socialiste, intensificò i suoi sforzi per creare una base tra gli operai e gli artigiani delle città del Nord, soprattutto in Piemonte e in Liguria. Mazzini non accettò mai la monarchia e continuò a lottare per gli ideali Repubblicani. Nel 1870 fu recluso nel carcere militare di Gaeta e costretto all'esilio, ma egli riuscì a rientrare sotto il falso nome di Giorgio Brown a Pisa, il 7 febbraio del 1872.

19. GARIBALDI (1807-1882)

Giuseppe Garibaldi è nato a Nizza nel 1807, ed è considerato uno dei maggiori protagonisti dell'Unità d'Italia. È noto anche come **eroe dei 2 mondi** per le sue imprese Militari in Europa e in America meridionale. La condivisione del programma mazziniano, portò Garibaldi a partecipare ai moti rivoluzionari in Piemonte nel 1834, il cui fallimento lo costrinse a fuggire in Sud-America dove prese parte ai moti rivoluzionari in Brasile e Uruguay. Nel 1848 Garibaldi rientra in Patria e partecipa alla Prima Guerra di Indipendenza e al tentativo di fondare una Repubblica a Roma, nel 1848 (dove perde la vita Anita). Tornato in Italia nel 1854, comprò metà dell'isola di Caprera (nell'arcipelago sardo de La Maddalena) con un'eredità di 35 mila lire. Costruì una fattoria dove poteva coltivare la terra e allevare animali. Aveva già 53 anni quando accettò di comandare la **spedizione dei Mille** nel 1860. la spedizione, formata da un gruppo di volontari sostenuti dal Piemonte, partì da Quarto, vicino Genova, e approdò in Sicilia allo scopo di conquistare il Regno delle Due Sicilie, sottraendolo ai Borboni. Durante la spedizione si verificarono anche episodi funesti: in Sicilia il suo luogotenente Nino Bixio giustiziò per brigantaggio 5 persone sommariamente processate a Bronte. Gli uomini guidati da Garibaldi presero poi a risalire la Penisola, per raggiungere Napoli. Nel 1862, sull'Aspromonte Garibaldi, viene fermato dall'esercito Regio (e rimane ferito) poiché voleva prendere Roma e scacciare Papa Pio IX. Garibaldi prese parte anche alla III guerra di Indipendenza nel 1866, ma si sentiva incompreso e tradito da quegli stessi politici per i quali aveva tanto lottato. Nel 1880 ufficializzò la sua unione con la sua seconda moglie, la piemontese Francesca Armosino, sua compagna da 14 anni, dalla quale ebbe 3 figli. Decise di ritirarsi nell'isola di Caprera dove morì nel 1882.

20. VITTORIO EMANUELE II (1820-1878)

Vittorio Emanuele II di Savoia è stato l'ultimo Re di Sardegna (dal 1849 al 1861) e il primo Re d'Italia, dal 1861 al 1878. Egli, coadiuvato dal primo ministro Cavour, portò a compimento il Risorgimento, guadagnandosi l'appellativo di Padre della Patria. Dopo che da giovane ottenne il grado di generale, sposò la cugina Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena nel 1842, dalla quale ebbe 8 figli, ma 3 figli ebbe pure da altre relazioni. Suo padre Carlo Alberto era stato acclamato sovrano riformatore, perché aveva concesso la costituzione il 4 Marzo 1848 e aveva dichiarato Guerra all'Austria aprendo il lungo periodo del Risorgimento Italiano. Se il 17 Marzo 1861 Vittorio Emanuele II poté proclamare lo Stato unitario e assumere il titolo di primo Re d'Italia, grande merito dovrà essere riconosciuto all'abilità diplomatica di Cavour. All'indomani dell'Unità tra i vari problemi che bisognava affrontare vi erano quelli dell'analfabetismo dell'industrializzazione, del diritto di voto, del Brigantaggio meridionale e della questione Romana. Non si dimentichi che Pio IX inflisse la scomunica a casa Savoia, vale a dire a Vittorio Emanuele II e ai suoi successori. Tale scomunica venne ritirata solo in punto di morte del sovrano. Vittorio Emanuele II muore il 9 Gennaio 1878.

21. PIO IX (1792-1878)

Papa Pio IX, nato Giovanni Maria Mastai Ferretti a Senigallia e ordinato terziario francescano, è stato papa della Chiesa Cattolica negli anni 1846-1878 e proclamato beato nel 2000.

Il suo pontificato (di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni) rimane il più lungo della storia dopo quello di San Pietro. Prima di diventare Papa è stato arcivescovo di Spoleto e poi di Imola. Quando fu eletto Papa, il 16 giugno 1846, dopo la morte di Gregorio XVI, tutta l'Europa

liberale applaudì alla sua elezione. In effetti, nei primi due anni del suo pontificato governò lo Stato Pontificio con una progressiva apertura alle richieste liberali della popolazione e concedendo la Costituzione il 14 marzo 1848.

Fu l'epoca delle grandi riforme dello Stato pontificio: la Consulta di Stato, il Ministero liberale, la libertà di stampa e la libertà agli ebrei, la Guardia civica, l'inizio delle ferrovie e la costituzione del Municipio di Roma. Promosse inoltre la costituzione di una Lega doganale tra gli stati italiani pre-unitari, che rappresentò il più importante tentativo politico-diplomatico dell'epoca volto a realizzare l'Unità d'Italia per vie federali. Nel periodo della Repubblica Romana, diretta dal movimento composto da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini, precisamente il 24 novembre 1848, Pio IX fuggì da Roma, nottetempo, travestito da prete, rifugiandosi a Gaeta presso Ferdinando II Re delle Due Sicilie. Dopo che l'intervento delle truppe francesi ebbe ripristinato l'ordine pubblico, sconfiggendo mazziniani e garibaldini, il Papa poté fare ritorno a Roma il 12 aprile 1850. La Costituzione che Mazzini aveva voluto due anni prima fu abrogata. L'8 dicembre 1864 Pio IX pubblica l'**enciclica Quanta cura e il Sillabo** una raccolta di 80 proposizioni considerate dal Papa stesso "erronee", divise in 10 rubriche. Il 2 maggio 1868 approvò la Società della Gioventù Cattolica Italiana (fondata da Mario Fani e Giovanni Acquaderni, nel 1867). Il 7 dicembre 1869 aprì il **Concilio Vaticano I**. Mentre il potere temporale era in crisi, a pochi mesi dalla Breccia di Porta Pia, Pio IX si preoccupò di rinvigorire il potere spirituale attraverso la formulazione del dogma dell'infallibilità del Pontefice. Il Concilio proseguì fino al 18 luglio 1870 quando venne sospeso. Circa due mesi dopo, infatti, avvenne la Presa di Roma. Il 22 agosto 1871 Pio IX scrisse al Re Vittorio Emanuele II esprimendo le ragioni per cui non poteva accettare la legge delle Guarentigie. Fino alla sua morte il papa continuò a ritenersi "prigioniero dello Stato Italiano". Morì a Roma il 7 febbraio 1878.

22. LEONE XIII (1810-1903)

Papa Leone XIII, nato Vincenzo Giovacchino Raffaele Luigi Pecci a Carpineto Romano, è stato eletto Papa nel 1878. Egli è ricordato nella storia quale primo Papa delle encicliche. Ne scrisse infatti 86, con lo scopo di superare l'isolamento nel quale lo Stato Pontificio si era ritrovato dopo la perdita del potere temporale, con l'Unità d'Italia. La sua più famosa enciclica fu la *Rerum Novarum* (1891) con la quale si realizzò una svolta nella Chiesa Cattolica, ormai pronta ad affrontare le sfide della modernità, come guida spirituale internazionale.

In questo senso fu riconosciuto come "Papa sociale" e "Papa dei lavoratori" e dunque della dottrina sociale cristiana.

C) PAROLE DA RI-SIGNIFICARE

23. IDENTITÀ (ITALIANA)

Chi è italiano? Italiani si nasce o italiani si diventa? Qual è la nozione di identità sottesa all'incontro di studi delle ACLI? La risposta è chiara: l'identità italiana è il frutto di una scelta, di un'appartenenza e di una condivisione, piuttosto che un fatto di sangue, di discendenza o di etnia. **L'identità italiana è contemporaneamente una e plurale, dinamica e itinerante, inclusiva e aperta.** Essere consapevoli che **"Italiani si diventa"** significa dunque che quella italiana è una identità composita, perché rende complementari e integra sia la **polarità geografica** Nord- Sud, sia la **polarità culturale** laici-cattolici, sia infine la **polarità giuridica** della cittadinanza che separa italiani e immigrati.

24. CITTADINANZA (ITALIANA)

Dopo che nel 2009 le ACLI hanno tenuto un incontro di studi sul tema “**Cittadini incompiuti**” è chiaro che la cittadinanza non nasce né dal sangue né dal territorio, ma dalla dignità della persona che trascende ogni altra appartenenza (di etnia, di luogo, di nazionalità, di lingua, di religione, di genere, di generazione, ecc). Per questo le ACLI sono tra le associazioni che da tempo chiedono una **nuova legge sulla cittadinanza** che consenta il riconoscimento pieno dei diritti agli immigrati, a partire dalle seconde e terze generazioni: **i nuovi italiani**.

25. POPOLO (ITALIANO)

Il concetto di popolo nella sua accezione originaria richiama l'idea della moltitudine di individui dotati di alcuni tratti comuni legati all'origine alla lingua, alla condivisione di caratteri culturali che abbracciano manifestazioni diversissime: dal credo religioso alle abitudini alimentari, dai riti funebri alla produzione artistica.

Ma proprio è la concezione di **popolo “ethnos”**, quella da cui bisognerebbe prendere le distanze, poiché ancora legata al vincolo di sangue, mentre nella società di oggi si afferma no i tratti della multiculturalità e del cosmopolitismo. La nuova concezione che dunque si richiede è quella del **popolo “demos”** che come soggetto politico viene ad assumere un profilo identitario indipendente dal legame genetico-biologico. In altre parole, il popolo italiano attuale è costituito da una **pluralità di etnie**, ivi compresi i **4 milioni di immigrati**. L'appartenenza al popolo come comunità di cittadini è allora determinata non tanto dall'origine etnica, quanto dalla condivisione di diritti e doveri. Per questo **italiani non si nasce, italiani si diventa**.

26. NAZIONE (ITALIANA)

Il significato oggi, comunemente accettato per il termine nazione è quello di una entità nella quale un determinato gruppo di individui si riconosce perché condivide lingua, cultura ed etnia. Non basta quindi la comunanza del sangue e del suolo (formula famosa ma anacronistica) poiché occorre che sia presente anche il sentimento di appartenenza ad un'identità condivisa. **Nel 1861 non è nata l'Italia come Nazione, bensì come Stato Unitario**, perché l'Italia esisteva già, sia sul piano culturale e religioso, sia su quello linguistico ed artistico. Questo non significa però ridurre l'importanza della proclamazione del Regno d'Italia, ma valorizzare l'orizzonte più ampio della nazione.

27. PATRIA (ITALIANA)

Patria è un termine pericoloso se chi lo usa lo brandisce come un'arma e lo innalza come un vessillo per contrapporlo a categorie di persone che si intendono escludere. Il riferimento alla Patria è diventato tuttavia cruciale perché sta ad indicare il rapporto storico, giuridico e affettivo con il quale le persone fanno riferimento al mondo in cui sono nate. **La terra dei Padri evoca una sintesi di elementi, tra cui il suolo, le radici, il sangue** da cui deriverebbero come inevitabili corollari le questioni legate alla cittadinanza, al pieno godimento dei diritti politici e civili. Questa idea di patria esige però un **necessario aggiornamento**. Bisogna ripensare il termine Patria in un'accezione più allargata ed inclusiva, non solamente etnica e territoriale. L'idea di Patria deve aprirsi ad un'appartenenza planetaria di cui il suolo natale rappresenta soltanto il gradino iniziale.

28. FEDERALISMO

La parola *foedus* in latino significa “patto”. Il federalismo che appare sostenibile in uno Stato come quello italiano deve riuscire a tenere insieme il principio di Unità con quello di pluralità, in una sostanziale cornice di solidarietà. In questo senso possiamo parlare di un federalismo solidale che non privilegia né penalizza alcuna regione. Tra i più importanti pensatori federalisti italiani dell’800, ricordiamo Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Vincenzo Gioberti (promotore del progetto “neoguelfo”). Tra i più importanti critici del federalismo troviamo: Filippo Buonarroti e Giuseppe Mazzini. Oggi intorno al federalismo le forze politiche si giocano il futuro dell’Italia, una, indivisibile e plurale. Nel solco della tradizione del municipalismo e del popolarismo sturziano, anche le ACLI aderiscono e promuovono il federalismo solidale.

D) SIMBOLI NAZIONALI

29. BANDIERA TRICOLORE

La bandiera italiana è il *Tricolore* italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni, così come è definita dall'articolo 12 della Costituzione. Il 7 gennaio il nostro vessillo è protagonista della **giornata nazionale della bandiera**, istituita dalla legge n° 671 del 31 dicembre 1996. Ha affermato Carlo Azeglio Ciampi, presidente della Repubblica Italiana:

«Non è un caso che i Padri Costituenti, come simbolo di questo insieme di valori fondamentali, all'articolo 12, indicarono il tricolore italiano. Il tricolore non è semplice insegna di Stato. È un vessillo di libertà, di una libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di uguaglianza, di giustizia nei valori della propria storia e della propria civiltà. Per questo, adoperiamoci perché in ogni famiglia, in ogni casa ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai giorni del glorioso Risorgimento».

La bandiera italiana nasce nella settecentesca Sala del Tricolore, oggi sala consiliare, del Comune di Reggio Emilia. Il tricolore italiano è decretato **il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia** come bandiera della Repubblica Cispadana, proposto da Giuseppe Compagnoni.

30. INNO DI MAMELI

Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come “Fratelli d'Italia”, o l'Inno di Mameli, è l'inno nazionale della Repubblica Italiana, provvisoriamente adottato dal 12 ottobre 1946 e ancora oggi vigente. Nell'autunno del 1847, Goffredo Mameli, che poi morirà nella difesa della Repubblica Romana, scrisse il testo de *Il Canto degli Italiani*. Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche, già esistenti, il 10 novembre lo inviò al maestro Michele Novaro, che scrisse di getto la musica, cosicché l'inno poté debuttare il 10 dicembre di quell'anno. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'inno di Mameli e molti altri vecchi canti assieme a quelli nuovi dei partigiani risuonarono per tutta Italia (anche al Nord, dove erano trasmessi dalla radio) dando coraggio agli italiani. In questo periodo di transizione, sapendo che la monarchia sarebbe stata messa in discussione e che la Marcia Reale sarebbe stata perciò provocatoria, il governo adottò provvisoriamente come inno nazionale *La canzone del Piave*. Nel 1945, dopo la fine della guerra, a Londra, Toscanini diresse l'esecuzione dell'Inno delle nazioni, composto da Verdi e comprendente anche l'inno di Mameli, che vide così riconosciuta l'importanza che gli spettava. Il Consiglio dei ministri

nel 12 ottobre 1946 acconsentì all'uso dell'inno di Mameli come inno nazionale, limitandosi così a non opporsi a quanto decretato dal popolo, anche se alcuni volevano confermare La canzone del Piave mentre altri avrebbero preferito il *Va' Pensiero* (celebre aria dall'opera lirica Nabucco di Giuseppe Verdi) e altri ancora avrebbero voluto bandire un concorso per trovare un nuovo inno che sottolineasse la natura Repubblicana della nuova Italia, cosa che del resto non era necessaria, perché Mameli e il suo inno erano già accuratamente Repubblicani (proprio per questo all'inizio erano stati banditi dal Regno sabauda). La Costituzione sancì l'uso del tricolore come bandiera nazionale, ma non stabilì quale sarebbe stato l'inno, e nemmeno il simbolo della Repubblica.

E) GIORNI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA D'ITALIA

31. 17 MARZO 1861 (Giorno di nascita dello Stato unitario)

E' questo il giorno del compleanno dell'Italia come Stato unitario, poiché Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, ha proclamato il 17 marzo 1861 nel Parlamento italiano che aveva sede a Torino, la conquista dell'indipendenza e dell'Unità del Regno d'Italia. In quel momento l'Italia aveva una popolazione di 22 milioni di abitanti. La capitale che inizialmente era Torino, nel 1864 venne spostata a Firenze (con la "Convenzione di settembre" che imponeva all'Italia il trasferimento della capitale in un'altra città) ed in seguito a Roma, dopo la Breccia di Porta Pia.

32. 28 OTTOBRE 1922 (Giorno della Marcia su Roma)

Il 28 ottobre 1922 è il giorno della Marcia su Roma, una vasta manifestazione con intenti sovversivi che vide l'afflusso verso la capitale di decine di migliaia di fascisti in camicia nera per rivendicare il potere politico.

Questo evento si concluse con l'affidamento a Mussolini dell'incarico di formare un nuovo governo e segnò l'ascesa al potere del Partito Nazionale Fascista ed il dissolvimento dello Stato liberale, che era uscito dal Risorgimento.

33. 25 APRILE 1945 (Giorno di Liberazione)

Il 25 aprile non è solo la festa della Liberazione ma anche festa della Riunificazione d'Italia. Così si è espresso recentemente il Presidente Giorgio Napolitano: "per questo serve una comune assunzione di responsabilità ed un grande sforzo collettivo. Il 25 aprile deve essere celebrato con una memoria condivisa, senza manipolazioni. Non è accettabile la riduzione della Resistenza in schemi di parte e neppure sottovalutare la partecipazione dei credenti, il cui apporto fu determinante".

34. 2 GIUGNO 1946 (Giorno della Repubblica)

Il 2 giugno 1946 è il giorno di festa per la Repubblica, il cui referendum segnò la fine della monarchia di Casa Savoia. Da quel giorno i regnanti sabaudi dovettero lasciare l'Italia. I risultati ottenuti dal Referendum diedero quasi 12 milioni di voti alla Repubblica e 10 milioni alla Monarchia. La votazione rivelò un popolo spaccato in due, sull'orlo di una nuova crisi civile, dopo quella appena conclusasi.

35. 1 GENNAIO 1948 (Giorno in cui entra in vigore la Costituzione)

La Costituzione della Repubblica italiana è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Il testo è stato approvato dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgato dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947. E' stato poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigoRe il 1° gennaio 1948. Prima di allora era rimasto in vigore lo Statuto Albertino, che era stato promulgato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 e che è durato, dunque, per ben 100 anni. L'attuale Costituzione Repubblicana è una Carta preziosa per il popolo italiano, poiché rappresenta il punto d'incontro della tradizione liberale, Cattolica e socialista: una collaborazione, non un compromesso, alla ricerca di valori condivisibili perché comuni agli italiani, in quanto facevano parte delle radici identitarie nazionali.

36. 27 MARZO 1994 (Giorno da cui si fa iniziare la "Seconda Repubblica")

Il 27 (e 28 marzo) si tennero le elezioni politiche italiane del 1994 che furono vinte da una formazione politica guidata da Silvio Berlusconi e segnarono il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Infatti nel 1992 e nel 1993 si era verificata una grave crisi della politica italiana, conseguenza dello scandalo di Tangentopoli e della relativa inchiesta giudiziaria (Mani Pulite): la notizia di gravi fatti di corruzione portò a perdite di consenso dei partiti tradizionali che, fino ad allora, avevano esercitato un ruolo predominante nella scena politica italiana. Nel 1993, a seguito di un Referendum, fu adottata una nuova legge elettorale, la cosiddetta Legge Mattarella; il nuovo sistema elettorale era misto, maggioritario e proporzionale. Il 75% dei seggi (475 per la Camera, 232 per il Senato) veniva assegnato tramite un sistema uninominale maggioritario a turno unico; il restante 25% dei seggi (155 per la Camera, 83 per il Senato) tramite un sistema proporzionale. Per il maggioritario, il territorio nazionale è suddiviso in tanti collegi quanti sono i seggi da assegnare: ottiene il seggio il soggetto che, nel relativo collegio, abbia ottenuto la maggioranza relativa dei voti. Per il proporzionale, la distribuzione dei seggi avviene alla Camera su base nazionale, tra le liste che abbiano superato il 4%; al Senato su base regionale, in base ai seggi spettanti a ciascuna regione. Tutti questi cambiamenti ebbero una tale portata da far coincidere con quel momento il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica